

Antonietta, Paola Galli, Lucia Aramini,

RACCONTARE LA MEDICINA

Levitico 13

13 Il Signore aggiunse a Mosè e ad Aronne: 2 «Quando uno ha sulla pelle del corpo un tumore o una pustola o macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra, quel tale sarà condotto dal sacerdote Aronne o da qualcuno dei sacerdoti, suoi figli. 3 Il sacerdote esaminerà la piaga sulla pelle del corpo; se il pelo della piaga è diventato bianco e la piaga appare depressa rispetto alla pelle del corpo, è piaga di lebbra; il sacerdote, dopo averlo esaminato, dichiarerà quell'uomo immondo. 4 Ma se la macchia sulla pelle del corpo è bianca e non appare depressa rispetto alla pelle e il suo pelo non è diventato bianco, il sacerdote isolerà per sette giorni colui che ha la piaga. 5 Al settimo giorno il sacerdote l'esaminerà ancora; se gli parrà che la piaga si sia fermata senza allargarsi sulla pelle, il sacerdote lo isolerà per altri sette giorni. 6 Il sacerdote, il settimo giorno, lo esaminerà di nuovo; se vedrà che la piaga non è più bianca e non si è allargata sulla pelle, dichiarerà quell'uomo mondo: è una pustola. Quegli si laverà le vesti e sarà mondo. 7 Ma se la pustola si è allargata sulla pelle, dopo che egli si è mostrato al sacerdote per essere dichiarato mondo, si farà esaminare di nuovo dal sacerdote; 8 il sacerdote l'esaminerà e se vedrà che la pustola si è allargata sulla pelle, il sacerdote lo dichiarerà immondo: è lebbra.

Matteo 9

12 Ma Gesù, disse: Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati.

13 Or andate e imparate che cosa significhi: Voglio misericordia, e non sacrificio; poiché io non son venuto a chiamar de' giusti, ma dei peccatori.

18 Mentr'egli diceva loro queste cose, ecco uno dei capi della sinagoga, accostatosi, s'inclinò dinanzi a lui e gli disse: La mia figliuola è pur ora trapassata; ma vieni, metti la mano su lei ed ella vivrà.

19 E Gesù, alzatosi, lo seguiva co' suoi discepoli.

20 Ed ecco una donna, malata d'un flusso di sangue da dodici anni, accostatasi per di dietro, gli toccò il lembo della veste.

21 Perché, diceva fra sé: Sol ch'io tocchi la sua veste, sarò guarita.

22 E Gesù, voltatosi e vedutala, disse: Sta' di buon animo, figliuola; la tua fede t'ha guarita. E da quell'ora la donna fu guarita.

Raccontare **la medicina** è, a volte, un compito arduo quasi quanto praticarla:

Tutti sono portatori di specifici interessi, compresi i malati poi medici, ricercatori, santoni, pazienti, familiari, associazioni, giornalisti, case farmaceutiche, governi...

Di notevole interesse nel nostro Paese sono poi le "questioni ambientali", dal caso diossina di Seveso alle attuali problematiche della "terra dei fuochi" o dell'ILVA di Taranto. Esempi per spiegare l'importanza dell'epidemiologia, disciplina fondamentale in ambito medico ma anche pericoloso strumento nelle mani di un divulgatore corrotto: "il nesso tra un evento e un altro può essere facilmente manipolato dal punto di vista statistico,

Grande attenzione è rivolta al percorso storico che ha permesso alla medicina di ergersi a disciplina scientifica, producendo criteri universali che definiscano le patologie e l'efficacia delle cure. Criteri ancora oggi troppo spesso piegati alle logiche del mercato. Così accade per il cosiddetto "disease mongering": (attribuire una connotazione patologica a una condizione comune (calvizie, disfunzione erettile, alitosi...) al solo scopo di creare un mercato di terapie tanto dubbie quanto redditizie per i produttori.

O ancora la grande frode del caso Stamina, che tanto scalpore ha destato in Italia e nel mondo. A tutto ciò fa da contraltare la ricerca scientifica nelle sue forme più rigorose: la medicina ha fatto progressi enormi negli ultimi secoli proprio per essersi dotata di regole precise e strumenti validati. Un buon comunicatore di scienza deve dunque prendere le distanze da chi propone cure al di fuori di queste regole. “

Questo è, in Italia, il destino di gran parte del cosiddetto giornalismo medico, annoverato più tra le forme di scrittura di servizio, come le ricette di cucina, gli oroscopi e la programmazione TV, che tra il giornalismo scientifico e di inchiesta, quale dovrebbe essere. L'influenza dei media sul comportamento individuale in materia di salute è più che assodato” si sottolinea l'importanza di una comunicazione efficace e trasparente in ambito medico, e come tale è rivolto a mittenti e destinatari. I primi, che rispettino l'etica professionale del giornalista e dello scienziato, promuovendo un'informazione seria, indipendente, fondata sui fatti e destinata a fare chiarezza e non scalpore. I secondi che capiscano l'importanza, in un mondo complesso e delicato come quello della medicina, di rivolgersi a fonti autorevoli e riconosciute.

Perché la salute è un bene prezioso ed è buona regola affidarlo a chi nei secoli lo ha promosso con rigore scientifico e onestà intellettuale, prove e controprove, attraverso un processo di studio e revisione continua. E che ha già raggiunto risultati straordinari.

Un po di STORIA

L'atto terapeutico delle origini era essenzialmente autoreferenziale: il soggetto ferito o malato ricercava il rimedio allontanandosi dal gruppo o essendo abbandonato da esso (questo comportamento ha una testimonianza antica testamentaria; nella [Bibbia](#) si prescrive l'estromissione dalla tribù in presenza di alcune malattie ed è inoltre confermato dai moderni studi antropologici sui gruppi primitivi

Anche per tutto il Medio Evo si è utilizzata la pratica della **quarantena**, ma è con l'epidemia di peste del quattordicesimo secolo, che uccise tra i 40 e i 50 milioni di europei, che si afferma la forma 'moderna' di quarantena. Nei secoli successivi l'isolamento è stato usato per combattere diverse malattie, dalla febbre gialla al colera

Nell'America coloniale il primo esempio risale al 1663 a New York, nel tentativo di fermare un focolaio di vaiolo. La città nel 1730 ha destinato un'intera isola, Bedloe, a questo scopo. Negli ultimi anni la quarantena è stata usata per diverse epidemie, dall'influenza alla Sars a Ebola, anche se quella che si sta utilizzando contro il coronavirus è probabilmente la più imponente.

Nelle comunità antiche individui con appropriate caratteristiche si assunsero il compito di provvedere al mantenimento del tenore sanitario della comunità. Essa si sviluppò secondo due criteri ormai ben riconosciuti: la costante intellettuale e la ricerca istintiva del farmaco.

. Questo si ritrova in tutte le [civiltà](#) e spesso si nota una commistione, una confusione, o comunque sempre almeno una vicinanza, fra le attività medicali e quelle [religiose](#).

Nella Grecia, in Egitto, in Mesopotamia, tra gli ebrei, si sviluppa una **medicina sapienziale**, esorcistica, esercitata da sacerdoti, in cui la terapia è la penitenza anche perché primeggia una concezione soprannaturale della malattia: si tratta di un castigo divino a seguito della rottura di un

tabù.

. Accanto a questa medicina sapienziale, in tutti gli ambiti si sviluppò anche una **medicina artigianale**, di artigiani della guarigione, di manipolatori di farmaci, di operatori manuali.

Un capitolo a parte merita la [medicina tradizionale cinese](#) un modo fondamentalmente [taoista](#) di intendere la medicina ed il corpo umano, che si sostiene su un equilibrio instabile frutto di due forze primordiali il [Yin](#) (la terra, il freddo, il femminile) e lo [Yang](#) (il calore, il caldo, il maschile), capace di modificare i [cinque elementi](#) di cui è composto l'universo: acqua, terra, fuoco, legno e metallo. Questa concezione cosmologica determina un modello di malattia basato sulla rottura dell'equilibrio; il trattamento della stessa consiste nel recupero di questo equilibrio fondamentale. Per riequilibrare le energie e stimolare la capacità del corpo di **autoguarirsi specialmente tramite** la gestione della dieta. .

Il controllo della dieta, il ricorso a tisane ed infusi, l'arte dei massaggi e la pratica quotidiana di esercizi di ginnastiche dolci sono infatti pratiche dettate da un'antica conoscenza pratica e continuate dal buonsenso.

Adesso la medicina cinese ha integrato **il sistema di medicina ortodosso**, creando una sintesi funzionale con l'antico sistema di medicina tradizionale cinese.

Con Ippocrate si collocò la nascita della prima forma di [scienza medica](#): la medicina **greca antica** uscì dalla fase pre-scientifica, legata a pratiche e credenze magiche e religiose, e si organizzò ad una metodologia decisamente razionale, rigorosa ed empirica.

. Nel **Medioevo**, con la nascita delle università, l'istruzione medica subì una trasformazione: gli aspiranti medici basavano la maggior parte della propria istruzione sullo studio, la lettura e i commenti degli antichi testi di medicina greci e arabi; tuttavia, essi acquisivano successivamente un'esperienza diretta al capezzale dei propri pazienti. Il riconoscimento, da parte dell'istituzione medica, dell'importanza accademica dell'apprendimento pratico sui pazienti è aumentato con il passare dei secoli.

Gli storici della scienza sono generalmente concordi nel riconoscere l'evoluzione verificatasi nella formazione medica nel corso del XVIII secolo.

La meccanicizzazione della concezione del mondo e la rivoluzione scientifica produssero notevoli cambiamenti in medicina, (movimento del cuore e del sangue Harley 1578-1657)

Gli effetti sociali di malattie apparentemente nuove (la sifilide), più letali (il vaiolo) e gradualmente distruttive (la lebbra), di epidemie ricorrenti (la peste, l'influenza), di nuove droghe (la cincona o chinino, il laudano) misero in discussione le spiegazioni patologiche tradizionali alimentando un rinnovato spirito di ricerca sulle cause e sulle cure delle malattie.

L'aumento dell'urbanizzazione e della povertà, spinsero le autorità degli Stati europei a rivedere le politiche di governo in direzione di un loro sostegno alle istituzioni di carità e accademiche. In particolare, la fondazione o l'ampliamento di ospedali e ospizi per accogliere coloro che per ragioni diverse erano dichiarati incapaci di prendersi cura di sé (mendicanti, orfani, malati di mente o nel fisico, vagabondi) spinse gli esponenti della professione medica a cercare l'opportunità di insegnamento e materiale di studio nel malato istituzionalizzato, per migliorare appunto le scuole mediche esistenti.

Ma ora parliamo del secolo scorso

Nel 1918 in Italia quasi un bambino su due non arriva a compiere i 5 anni. Le cause principali di morte sono malattie infettive dell'apparato respiratorio come influenza, bronchite e polmonite

seguite a breve distanza da quelle dell'apparato digerente come gastroenterite, colite, appendicite, tifo. E anche per chi sopravvive fino all'età adulta, l'aspettativa di vita è molto bassa. Ferite anche piccole possono degenerare in infezioni fatali, e persino il graffio provocato da un chiodo può condurre alla morte. Anche il parto mette a forte repentaglio la vita di una donna per via delle cosiddette febbri puerperali causate da infezioni batteriche. **Le malattie infettive sono le più temute. Fra esse il colera, il tifo, la tubercolosi, il tracoma, il morbillo, la difterite, la scabbia, la meningite, la febbre quintana.**

I principi dell'antisepsi e della sterilizzazione sono già conosciuti, ma i medici all'epoca non hanno a disposizione gli antibiotici per combattere le infezioni o i vaccini per prevenirle. Si usano largamente le soluzioni antisettiche, **ma l'unica difesa contro la maggior parte delle malattie infettive è l'isolamento dei malati** in modo che abbiano meno occasioni di trasmettere la malattia. nella speranza che il paziente riesca a produrre gli anticorpi necessari per sconfiggere da solo l'infezione.

Sul versante dei vaccini nel 1913 viene scoperto quello contro la difterite, negli anni 1950 sarà la volta di quelli contro la poliomielite, negli anni 60 quelli contro il morbillo, la rosolia e la pertosse.

La chirurgia in particolare conosce sviluppi eccezionali dopo il 1850. Prima di allora i chirurghi non godevano di grande fama e operavano solo in situazioni disperate poiché non c'era anestesia disponibile e le complicazioni post operatorie dovute alle infezioni, alle emorragie e allo shock causano più morti delle malattie stesse.

La scoperta della penicillina da parte di Alexander Fleming nel 1929, inaugura una nuova era nel trattamento delle infezioni batteriche. La ricerca farmaceutica sviluppa nuovi principi farmacologicamente attivi e numerose aziende farmaceutiche istituiscono dei dipartimenti di microbiologia e delle unità di fermentazione, che si aggiungono alle strumentazioni tecnologiche già esistenti.

Con la penicillina si entra nell'"era degli antibiotici". L'aspettativa di vita in Europa e negli Stati Uniti passa, in 10 anni, da 59,7 a 69,7 anni; la mortalità infantile si dimezza e la morte per infezione postparto, diminuisce di oltre il 90 per cento. Per la prima volta si è in grado di curare malattie come la tubercolosi, la difterite e la polmonite.

Con gli sviluppi della chimica farmaceutica agli inizi del secolo XIX, accanto a molecole naturali vengono prodotti composti ad attività farmacologica di natura sintetica o semisintetica. Nascono le prime industrie farmaceutiche e la produzione dei farmaci, siano essi di origine naturale o sintetica, evolve rapidamente per realizzare specialità medicinali sempre più efficaci e sicure

Le case farmaceutiche si espandono rapidamente. Durante gli anni della seconda guerra mondiale lo sviluppo della penicillina viene realizzato a livello industriale da ben 11 case farmaceutiche negli Stati Uniti. Nuovi antibiotici vengono intanto scoperti e commercializzati:

IL MERCATO DEL FARMACO

Tra il 1960 e il 1980 sono stati prodotti farmaci innovativi come i betabloccanti, alla fine degli anni Sessanta, i calcio-antagonisti e gli ACE inibitori negli anni Settanta e Ottanta, i tranquillanti, gli antidepressivi, gli antinfiammatori non steroidei e i contraccettivi orali.

Rimane aperto il problema dell'accesso ai farmaci. Stati Uniti, Europa e Giappone rappresentano oltre il 70 per cento della spesa farmaceutica globale. Di conseguenza le compagnie farmaceutiche hanno poco interesse a investire in farmaci per trattare le malattie più comuni e devastanti tra le popolazioni di alcune aree dell'Africa, del Sud America e del Sud-Est asiatico. Solo un accordo tra industrie farmaceutiche, governi e organizzazioni non governative potrà determinare un cambiamento di rotta

La denuncia di Medici Senza Frontiere. La “narrativa fuorviante e pericolosa” che l’industria farmaceutica globale usa per alimentare miti sui costi di ricerca e sviluppo dei farmaci e giudicare inevitabili i prezzi esorbitanti e sempre crescenti delle medicine, dei vaccini e degli strumenti diagnostici.

Il termine "Big Pharma" viene abitualmente utilizzato nella stampa e in vari blog da parte di teorici del complotto per indicare in modo generico un presunto [cartello](#) da parte di varie compagnie farmaceutiche (di solito le più grandi, come [Pfizer](#), [GSK](#), [Bayer](#) e [Novartis](#)).

Le compagnie farmaceutiche in questo contesto vengono accusate (anche singolarmente) di attuare comportamenti illeciti o moralmente ignobili come speculazione sui farmaci per impedire la diffusione di cure alternative alla farmacologia ufficiale, anche attraverso pressioni ad enti istituzionali come l'americana [Food and Drug Administration](#) (come sostenuto dallo scrittore e attivista americano Kevin Trudeau); di bloccare lo sviluppo di importanti terapie a mero scopo speculativo (ad esempio, di impedire la ricerca sul vaccino contro l'HIV per poter continuare a vendere farmaci antiretrovirali^[2]).

un caso paradigmatico: l’AIDS. Una malattia per cui è dimostrata l’esistenza di una causa specifica (il virus HIV) e l’efficacia di una terapia mirata (i farmaci antiretrovirali). Per anni la negazione di questa verità, a scopi politici ed economici, ha portato a morte centinaia di migliaia di persone cui è stato impedito l’accesso alle cure. o la depenalizzazione del consumo di [marijuana](#) per la terapia del dolore, per poter mantenere alte le vendite dei classici antidolorifici; di alterare i dati statistici durante le ricerche sui farmaci^{[di [comparaggio](#) (si tratta di una pratica per cui taluni [medici](#), [farmacisti](#), [veterinari](#) o altri [operatori sanitari](#) accettano [denaro](#), premi, [regali](#), viaggi (ad esempio sotto forma di partecipazione pagata a [congressi](#) svolgentisi in ricercate località turistiche) o donazioni da emissari dell'[industria farmaceutica](#), in cambio della [prescrizione](#) di determinati [farmaci](#) o [strumentazione diagnostica](#) piuttosto che di altri, o anche nel caso in cui non esista un effettivo bisogno di ricorrere a tali prescrizioni.]}.

Il termine assume quindi una connotazione negativa (sebbene a volte con "Big Pharma" si intenda semplicemente il gruppo delle grandi multinazionali dei farmaci).

SCOPPIATI DI SALUTE

MASSIMO RECALCATI - < maggio 2011 >

L'anziano protagonista di uno degli ultimi film di Woody Allen, Incontrerai l'uomo dei tuoi sogni, recitato da un raro Anthony Hopkins, esulta scoprendo che il suo DNA gli garantirà una vita inaspettatamente protratta. Il rifiuto dell'avanzare degli anni lo mobilita alla ricerca di una giovinezza perpetua che non implica solo il progetto tragicomico di sposare una escort in carriera, ma anche l'assoluta dedizione al potenziamento atletico e alla purificazione salutista del suo corpo come per suffragare scaramanticamente la previsione esaltante offertagli dal discorso medico. Questo personaggio non è un alieno ma una maschera tipica del nostro tempo. Il corpo diventa un tiranno esigente che non lascia riposare mai. In uno dei suoi ultimi libri intitolato Il governo del corpo (Garzanti 1995), Piero Camporesi aveva abbozzato l'idea che una nuova "religione del corpo" si stesse imponendo nella nostra Civiltà. Peccato non abbia avuto il tempo per elaborare con la giusta ampiezza questa intuizione che oggi si impone ai nostri occhi come un'evidenza. Aveva ragione Camporesi: il nostro tempo ha sposato l'ideale del corpo in forma, del corpo del fitness, del corpo in salute, come una sorta di comandamento sociale inedito. **Si tratta di una religione senza Dio che eleva il corpo umano e la sua immagine al rango di un idolo. Così il corpo sempre in forma**, obbligatoriamente in salute, assume i caratteri di un dover-essere tirannico, di un accanimento psico-fisico, di una prescrizione moralistica: ama il tuo corpo più di te stesso! La nuova religione del corpo si suddivide in sette agguerrite. Ma il loro comune denominatore resta l'

esasperazione della cura di sé che diventa la sola forma possibile della cura come tale. Quella dimensione - la dimensione della cura - che per Heidegger definiva in modo ampio l' essere nel mondo dell' uomo e la sua responsabilità di fronte al fenomeno stesso dell' esistenza, sembra oggi restringersi al culto narcisistico della propria immagine. Le espressioni psicopatologiche di questa cultura si moltiplicano. La classificazione psichiatrica dei disturbi mentali (DSM) si arricchisce in ogni edizione di nuove sindromi che sono spesso l' effetto diretto di questa invasione sconsiderata della cura eccessiva di sé. Si pensi, per fare solo un esempio, alla cosiddetta ortoressia che etimologicamente deriva dal greco *orthos* (corretto) e *orexis* (appetito). Si tratta di una nuova categoria psicopatologica che definisce, accanto all' anoressia, alla bulimia e all' obesità, una particolare aberrazione del comportamento alimentare caratterizzata dalla preoccupazione eccessiva per il "mangiare sano". Ma come è possibile che una giusta attenzione a quello che si mangia sia classificato come una patologia? L' ortoressia esibisce un tratto essenziale del nostro tempo; il perseguimento del benessere, **dell' ideale del corpo in salute, del corpo come macchina efficiente, può diventare un vero incubo, un' ossessione, può trasformarsi da rimedio a malattia. Il corpo che deve essere perennemente in forma è in realtà un corpo perennemente sotto-stress.** La vita medicalizzata rischia di diventare una vita che si difende dalla vita. Il corpo si riduce ad una macchina di cui deve essere assicurato il funzionamento più efficiente. Il medico non è più, come indicava Georges Canguilhem, l' "esegeta" della storia del soggetto, ma il "riparatore" della macchina del corpo o del pensiero. La malattia chiede infatti una dedizione assoluta per se stessi. Volere il proprio bene, volersi bene, diventa il solo assioma che può orientare efficacemente la vita. Ogni sacrificio di sé, ogni arretramento rispetto a questo ideale autocentrato, ogni operazione di oltrepassamento dei confini del proprio Ego, ogni movimento di dispendio etico di se stessi viene guardato con sospetto dai fedeli di questa nuova religione. La stessa domanda rimbalza come una mantra dalla stanza dello psicoterapeuta sino negli studi dei talk show televisivi: perché non ti vuoi bene, perché non vuoi il tuo bene o non è un' occasione di trasformazione, ma un semplice disturbo da eliminare il più rapidamente possibile cancellandone ogni traccia. L' ortoressia riflette questa curvatura paradossale dell' ideologia del benessere mostrando come le attenzioni scrupolose alla protezione del proprio corpo possano trapassare nel loro contrario. Roberto Esposito ha da tempo messo in valore nei suoi studi di filosofia della politica sul paradigma immunologico questa contraddizione interna all' **igienismo ipermoderno: il rafforzamento delle procedure di protezione della vita rischia di capovolgere nel loro contrario facendone ammalare la vita.** Lo sfondo antropologico della nuova religione del corpo è quello del narcisismo ipermoderno che costituisce l' esito più evidente del tramonto di ogni Ideale collettivo. Se la dimensione dell' Ideale si è rivelata fittizia, se il nostro tempo è il tempo che non crede più alla potenza salvifica e redentrice degli Ideali, ciò per cui vale la pena vivere sembra allora ridursi al solo culto di se stessi. La nuova religione del corpo è un effetto (non certo l' unico) del declino nichilistico dei valori, del perdere valore dei valori. Il corpo eletto a principio assoluto sfida, nel suo furore ipermoderno, ogni Ideale per mostrarne tutta l' inconsistenza di fronte alla sola cosa che conta: il proprio corpo in forma come realizzazione feticistica dell' Ideale di sé. L' igienismo contemporaneo opera così un rovesciamento paradossale del platonismo. Il corpo salutista non è affatto il corpo liberato, ma è un corpo che da carceriere è divenuto carcerato. Se per Platone il corpo era il carcere dell' anima, se era la sua follia impropria, il corpo salutista appare invece come un corpo che è divenuto ostaggio, prigioniero di se stesso, carcere vuoto, puro feticcio, idolo senza anima. Il comandamento del benessere, come accade per tutti gli imperativi che si impongono come obbligazioni sociali, come misure standard alle quali dover uniformare le nostre vite perché siano considerate "normali", rischia di scivolare verso l' integralismo fanatico del salutismo ortoressico. Soprattutto se si considera che questo comandamento punta a rigettare lo statuto finito e lesivo dell' uomo, la sua insufficienza fondamentale. **L' ideologia del benessere è infatti una ideologia che prova ad esorcizzare lo spettro della morte e della caducità.** In questo svela il suo fondamento perverso se la perversione in psicoanalisi è il modo di rigettare la castrazione dell' esistenza, cioè il suo carattere finito. L' ideologia del benessere che alimenta la nuova religione del corpo sbatte la testa contro il

muro della morte. E' questo ostacolo inaggrabile che il nostro tempo vorrebbe espellere, cancellare, sopprimere e che invece ci rivela tutto il carattere di commedia che circonda il culto ipermoderno del corpo. **aDobbiamo ricordarci che la cura di sé non esaurisce la dimensione della vita. La cura è innanzitutto cura dell' Altro. Nietzsche aveva indicato la virtù più nobile dell' umano nella capacità di saper tramontare al momento giusto. Rara virtù nei nostri tempi**, da celebrare come una preghiera. (L' autore è psicanalista e saggista, il suo ultimo libro "Che cosa resta del padre?", è pubblicato da Raffaello Cortina)

Massimo Recalcati

I terrore del contatto

La Repubblica, mercoledì 5 febbraio 2020

“ In Massa e potere” Elias Canetti esordisce riflettendo sull’atavico timore dell’uomo di essere toccato dall’ignoto. Dovunque l’essere umano evita di essere toccato da ciò che gli appare estraneo. Questo timore del contatto può raggiungere il vertice del panico quando si avverte l’impossibilità della presa di distanza o della fuga. Non a caso le crisi di panico avvengono in luoghi affollati o in situazioni –tunnel, cinema, ascensori–dove il soggetto avverte la sensazione di essere intrappolato, senza vie di fuga. L’epidemia è una figura che andrebbe iscritta di diritto nella fenomenologia della paura umana per il contatto. Non a caso nella città cinese colpita dal virus il primo appello delle autorità è stato quello di evitare i luoghi pubblici: chiudersi nelle proprie case, sbarrare l’accesso dell’estraneo al nostro luogo più privato, è un altro gesto fondamentale correlato alla paura del contatto. Solo nella nostra casa ci sentiamo al sicuro. La chiusura nella propria casa rovescia la nostra esposizione al pericolo del contatto con l’estraneo. Per Freud si tratta di una pulsione primaria dell’essere umano: erigere barriere protettive di fronte al carattere estraneo e ostile del mondo —fonte di stimolazioni perturbanti —è un moto fondamentale della vita che si difende dal carattere ingovernabile della vita stessa. Nel tempo più originario della vita psichica l’estraneo e l’ostile coincidono. Il terrore del contatto coincide con il terrore del contagio. In primo piano emerge una angoscia primaria di intrusione. Saranno i nostri confini sufficienti a garantire la protezione della nostra vita di fronte alla minaccia dell’estraneo? Il rischio dell’epidemia e del contagio riflette questa angoscia primaria di intrusione; il virus, da questo punto di vista, è l’incarnazione più temibile dello straniero perché non ha volto, non è visibile, non ha corpo. Esso può irrompere nella nostra casa, può perforare i confini della nostra esistenza, può gettare la nostra vita nella morte. La sua diffusione è tanto più minacciosa quanto più è difficile registrarla oggettivamente. Non a caso l’attuale mobilitazione del discorso medico e di quello politico che amministra i flussi dei corpi nel nostro territorio è finalizzata a rendere possibile l’identificazione del virus e dei suoi portatori umani. Nessuna figura più dell’epidemia mette in luce questa spinta primaria dell’umano all’evitamento del contatto e alla chiusura.

Tocchiamo qui il limite della classica definizione aristotelica dell’uomo come essere sociale. La pulsione non è solo apertura vitale verso la vita ma anche tendenza claustrale, tensione securitaria che rigetta l’esposizione della vita. Non a caso i regimi dittatoriali hanno sempre utilizzato metafore mediche per definire il nemico come virus, infezione, batterio. In primis quello nazista; Hitler si è proposto come medico della Grande Germania incaricato di debellare il suo corpo dai virus degli ebrei, dei comunisti, dei liberali, degli omosessuali. In realtà ogni epidemia esalta il carattere primario della pulsione securitaria. Questa pulsione difende la vita contro la minaccia della morte, contro il pericolo dell’intrusione della morte nella vita. Freud la definisce non a caso come una pulsione di autoconservazione. Il suo corrispettivo politico è l’inclinazione paranoide che identifica lo straniero come una minaccia all’integrità del corpo della nazione. Non si tratta di analfabetismo politico, né di barbarie incivile. Piuttosto di una mobilitazione delle angosce più profonde: essere contagiati, corrosi, uccisi, violentati, aggrediti dallo straniero. Non bisogna schernire questa paura come semplice frutto dell’ignoranza. In ciascun essere umano giace una inclinazione xenofoba che l’attualità del coronavirus fatalmente riattiva. Non a caso in questi giorni non è l’africano ma il cinese ad essere il bersaglio di sussulti razzisti. In questa congiuntura è il corpo del cinese a incarnare il flagello mortale del virus. La necessaria battaglia della scienza e della politica contro la

diffusione della malattia e della morte non può trattenere gli esseri umani dalla spinta securitaria a identificare in una razza la causa del male. E questa spinta viene facilmente alimentata da un tempo come il nostro che ha fatto del muro una tentazione collettiva.